



# Monti: il Nord spesso penalizzato ma niente istanze separatiste

## «Non bisogna farsi prendere dallo sconforto». Contestazione a Bergamo

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — La sosta gratuita e selvaggia in centro, inammissibile, è la manifestazione concreta dell'effetto premier. I parchimetri intorno a piazza Vittorio Veneto sono tutti fuori uso, la fessura per introdurre le monete è un tappo di schiuma indurita, i vigili sono disperati e un adesivo autoprodotta spiega perché: «Oggi paga Monti! Questa vita di merda ce la fanno pagare cara».

Addebitare il costo delle strisce blu a Palazzo Chigi è il primo benvenuto che Bergamo riserva al presidente del Consiglio. Puntualissimo, Mario Monti arriva alle 10 e prende posto nella tribuna d'onore per assistere al giuramento degli allievi ufficiali dell'Accademia della Guardia di Finanza. Sulle Mura venete, vista città bassa, Forza Nuova ha srotolato una lenzuolata di 70 metri: «Monti a casa». Il corteo della manifestazione di protesta organizzato dal comitato «Adesso basta» — Prc, un centro sociale e i Giovani comunisti — ancora non è partito, ma sono i cittadini dietro le transenne a farsi sentire nel silenzio dell'adunata: «Usuraio, dacci la nostra pensione!», «Tornatene a Bruxelles!», «Massone». Subito dopo la preghiera del finanziere, il premier prende la parola ed è costretto ad alzare più volte la voce — applaudito — per sovrastare le urla dei contestatori che lo accusano di essere il nemico delle famiglie e dei lavoratori: «Io e voi — dice lui ai cadetti — siamo legati da un vincolo tra i più nobili della vita civile, essere fedeli alla Repubblica e servire con discrezione e onore lo Stato. La missione più alta, da svolgere con dignità».

Il corteo arriva subito dopo, annunciato dalla nuvola di fumogeni che il vento spinge fin sotto una tribuna inaccessibile

e protetta dall'imponente servizio d'ordine. Mentre il premier sta spiegando le ragioni di un default che si può superare solo puntando sulla crescita, un aeroplano continua a sorvolare in tondo la piazza per recapitare il messaggio a mezzo striscione del Carroccio: «Basta Monti - Basta tasse - Lega Nord». Il premier non si interrompe: «L'uscita dalla crisi richiede un rilancio della crescita soprattutto per il rilancio dell'Europa, ma mai dobbiamo farci prendere dallo sconforto. Occorre recuperare margini di manovra del bilancio della nazione, una riqualificazione della spesa, la lotta alla corruzione e un fisco più equo e meno gravoso sulle imprese e sui cittadini». Ecco perché, insiste, la Guardia di Finanza si ritrova al centro di questa sfida: «Voi siete in prima linea su fronti essenziali per la ripre-

sa e lo sviluppo di questo Paese: la lotta a una criminalità che inquina la vita civile e rende inefficiente il mercato e soprattutto la lotta all'evasione fiscale che — e qui il tono della voce sale di nuovo per zittire gli insulti — non si fa con vacue parole e gesti di protesta. L'evasione è non solo una violazione del rapporto con lo Stato, ma

**500** I manifestanti ieri in corteo a Bergamo secondo la Questura

un fattore di ostacolo alla realizzazione di una dinamica di concorrenza leale tra le imprese, di aumento della pressione fiscale e di ingiustizia nei rapporti tra i cittadini». La folla risponde con un altro lungo battimani e Monti si ritaglia la soddisfazione di replicare direttamente alla Lega: «Spesso noi settentrionali e

lombardi siamo penalizzati a causa di sacche di evasione che si annidano forse in altre aree del Paese. A volte però le aree più sviluppate credono di poter risolvere i problemi con superficiali istanze separatiste».

Prima di congedarsi dal corteo degli allievi e dalla città con il saluto «Viva l'Italia unita» — e subito dopo l'ultima raffica di invettive di una ventina di spettatori bergamaschi imbufaliti per le «tasse ingiuste» — arriva la garanzia dell'impegno costante del governo a una «minore invasività degli interventi ispettivi e alla trasparenza dell'azione tributaria». Ancora applausi, qualche stretta di mano in tribuna e il premier s'infila in macchina. Il corteo, intanto, dietro lo striscione «Adesso basta» — 500 persone secondo la questura, nessun incidente — continua a soffiare nei fischietti e a sventolare bandiere rosse: «Bergamo respinge Monti e la sua politica di austerità. Il suo go-

verno è contro la gente che lavora, noi questo debito non lo paghiamo».

In giornata, le agenzie battono le inevitabili reazioni politiche e sindacali. Vendola (Sel): «Le contestazioni fanno parte della democrazia, e del resto le scelte del governo si rivelano fallimentari». Bonanni (Cisl): «Mi dispiace, Monti è una persona seria. Ma le persone valide come lui non possono fare nulla al di fuori del sistema concertativo». Calderoli (Lega): «Monti taccia e se ne vada a casa per sempre. Sono gli attacchi e gli insulti che rivolge al Nord a istigare le istanze separatiste». Merlo (Pd): «Il governo sta lavorando per risolvere i problemi con serietà e rigore. Protestare non aiuta a far crescere l'Italia». Napoli (Pdl): «Le contestazioni possono servire, soprattutto a un governo tecnico non abituato a proteste spontanee».

**Elsa Muschella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA